

Tiziana Lazzari

# Fra Longobardi e Carolingi. Identità e patrimonio di San Salvatore di Brescia nei diplomi regi e nei privilegi pontifici (secoli IX-XII)

(doi: 10.1408/114580)

Quaderni storici (ISSN 0301-6307)

Fascicolo 3, dicembre 2023

**Ente di afferenza:**

*Università di Bologna (unibo)*

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

**Licenza d'uso**

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

## FRA LONGOBARDI E CAROLINGI

### IDENTITÀ E PATRIMONIO DI SAN SALVATORE DI BRESCIA NEI DIPLOMI REGI E NEI PRIVILEGI PONTIFICI (SECOLI IX-XII)

*Between Lombards and Carolingians. Identity and Assets of S. Salvatore in Brescia in Royal Diplomas and Papal Privileges (9<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> Centuries)*

The essay offers a long-term analysis of the royal diplomas and papal privileges received by the royal female monastery of San Salvatore in Brescia, preserved in its archive in various forms, both originals and copies. This analysis examines the documentary construction of a changing identity by the monastic community from the mid-11<sup>th</sup> century onwards – Lombard in the papal privileges and Carolingian in the imperial diplomas – in relation to the monastery's assets, which were largely composed of royal fiscal properties and also changed over time.

*Keywords:* Lombard Kingdom, Post-Carolingian Italy, Royal Nunneries, Fiscal Assets, Royal Diplomas.

La rinnovata prospettiva diplomatistica nello studio dei precetti regi proposta da Wolfgang Huschner, Antonella Ghignoli e François Bougard<sup>1</sup>, che pone al centro dell'analisi di quei testi il rapporto fra il potere regio e i soggetti che tali precetti ricevevano, consente non solo una nuova interpretazione delle politiche dei sovrani quali pratiche di concertazione e governo<sup>2</sup>, ma permette allo stesso tempo di ricostruire diacronicamente le strategie, variabili nel lungo periodo, messe in atto da enti religiosi ed ecclesiastici che erano, per quanto la tradizione ci consente di dire, i principali interlocutori del regno stesso<sup>3</sup>.

Per far questo, è indispensabile in primo luogo riportare i diplomi regi nel loro contesto di conservazione, nell'ambito cioè degli archivi degli enti che li hanno selezionati, talvolta copiati, emendati e interpolati e comunque conservati, al di fuori della collezione dei *Monumenta Germaniae Historica* (d'ora in poi MGH), dove emergono sempre come monumenti singolari: riportati ai loro luoghi di conservazione, si vanno a ricollocare invece in fascicoli specifici, creando così nessi di senso collegati ad altre carte, ad altre storie.

Le strategie dei monasteri e delle chiese che ricevevano i diplomi regi riescono a emergere soltanto se si indagano i loro archivi in una prospettiva anch'essa rinnovata, considerandoli cioè non come mero deposito di carte assommatesi progressivamente nel tempo, ma come frutto di precise scelte di selezione, di produzione di copie e fascicoli (spesso in occasione di conflitti), di scarto e di conservazione<sup>4</sup>, anche quando gli enti non produssero cartulari, nei quali il processo selettivo della memoria è più esplicito e quindi più facile da individuare e indagare<sup>5</sup>. Tali strategie documentarie acquistano però una specifica concretezza soltanto quando vengono poste in relazione stretta con il patrimonio fondiario e giurisdizionale dell'ente stesso, sempre al centro dell'interesse di quegli enti e motivo concreto della formazione, e della conservazione, dell'archivio. Proprietà, possessi e logica della produzione e conservazione documentaria sono materie che, in genere, sono state studiate separatamente: provare invece a combinare insieme questi elementi permette di costituire un unico oggetto di indagine, l'ente stesso, che si esprime sia attraverso la costituzione e la gestione del proprio patrimonio, sia attraverso le pratiche di scrittura e di conservazione documentaria atte allo scopo.

Antonio Sennis, in un lavoro che risale ormai a vent'anni fa<sup>6</sup>, aveva studiato le cronache con documenti compilate nel secolo XII dai monaci delle grandi abbazie regie dell'Italia centrale, rilevando quanto le trascrizioni dei diplomi che attestavano il favore di autorità sovrane nei confronti di quegli enti fossero essenziali nel lavoro dei monaci cronisti, perché i diritti patrimoniali e giurisdizionali dei loro monasteri andavano a integrarsi perfettamente con la ricostruzione delle origini, i racconti di fondazione e delle vicende di distruzione e ricostruzione. Sennis rilevava pure quanto quei cronisti usassero «il materiale di cui disponevano con una certa libertà, alterando, rivedendo, ricopiando, riorganizzando». Mostravano in tal modo la loro capacità di selezionare le informazioni e di rielaborare ricordi, «di trasformare la memoria in liturgia, la liturgia in testi, i testi in potere»<sup>7</sup>. Ecco, i monasteri regi dell'Italia settentrionale non hanno creato compilazioni analoghe nel secolo XII, ma l'analisi delle logiche documentarie sottese alla formazione dei fascicoli conservati nei loro archivi così come delle copie dei diplomi regi mostra un processo narrativo di costruzione della memoria dell'ente pienamente assimilabile nelle sue logiche alle cronache con documenti dell'Italia centrale.

*Il caso di studio*

La comunità monastica femminile di San Salvatore di Brescia non ha bisogno di lunghe presentazioni perché è molto nota ed è stata oggetto di una grande tradizione di studi sia storici sia archeologici, anche molto recenti<sup>8</sup>. Fondata alla metà del secolo VIII da Desiderio e dalla moglie Ansa, quando Desiderio non era ancora re dei Longobardi, fu affidata alla loro figlia Anselperga che ne divenne la prima badessa e fu dotata con un patrimonio fondiario formato da beni in parte privati e in parte pubblici, le quote di patrimonio fiscale che Desiderio aveva ricevuto da re Ratchis<sup>9</sup>. Quando Desiderio stesso fu eletto re, San Salvatore divenne di fatto un monastero regio e ricevette ulteriori dotazioni patrimoniali e giurisdizionali dalla coppia che lo aveva fondato e da Adelchi, il loro unico figlio maschio, associato al trono. A ridosso del 774, e quindi dell'ingresso dell'esercito franco nella penisola, il monastero ricevette da Desiderio e da Adelchi quote molto ampie del fisco regio, dislocate su tutto il territorio del regno, anche a sud degli Appennini<sup>10</sup>: divenne così una imponente «cassaforte» per il regno, un accumulo di beni e diritti regi gestiti dalla comunità femminile cui era a capo la figlia del re, secondo un disegno strategico volto a evitare la dispersione in mani private del patrimonio pubblico durante un conflitto armato sul territorio del regno, che si profilava prossimo<sup>11</sup>.

Dopo la conquista carolingia, San Salvatore non fu – a differenza di Nonantola, per esempio<sup>12</sup> – nel cuore degli interessi di Carlo Magno, che destinò alla comunità un solo diploma<sup>13</sup>, con il quale il re confermava al monastero solo quelle proprietà che possedeva *iuste et rationabiliter, moderno tempore*, e cioè non tutte quelle che aveva ricevuto in precedenza, ma soltanto quelle che le erano rimaste in quella nuova fase politica<sup>14</sup>, una fase segnata da importanti riassegnazioni dei beni del fisco in precedenza destinati a San Salvatore, già immediatamente dopo la conquista. Carlo Magno, oltre alla generica e limitata conferma del patrimonio monastico, non aggiunse alla dotazione beni nuovi, ma concesse al monastero e alla sua nuova badessa, Radoara<sup>15</sup> – della fine che fece la figlia di Desiderio non siamo informati – il privilegio dell'immunità, e cioè l'indipendenza giurisdizionale della comunità monastica, del suo patrimonio e degli uomini che da essa dipendevano dall'autorità dei funzionari regi: San Salvatore rispondeva quindi direttamente, già da allora, soltanto all'autorità regia. Occorre poi attendere la metà del secolo IX, e la politica specificamente rivolta al regno italico di Lotario I<sup>16</sup> – e poi di Ludovico II<sup>17</sup> – perché la comunità monastica assumesse un nuovo ruolo da protagonista nelle dinamiche del potere regio. È datato 848, in-

fatti, il primo diploma conservato in originale nell'archivio monastico<sup>18</sup>, la carta con cui l'imperatore Lotario I concesse alla moglie Ermengarda e alla figlia Gisla l'usufrutto vitalizio dei beni del monastero, con l'obbligo di amministrarli secondo la disciplina monastica. Gisla stessa entrò in monastero e il *Liber vitae* del cenobio testimonia questo ingresso come una sorta di atto di rifondazione della comunità delle monache, elencando dopo il suo nome quello di altre 29 donne «tràdite», e cioè consegnate al cenobio<sup>19</sup>, da padri o fratelli che facevano parte del seguito più stretto dell'imperatore<sup>20</sup>. Il fascicolo del *Liber vitae* dedicato all'ingresso di Gisla in monastero e alla lista delle oblate mostra nella composizione delle pagine<sup>21</sup> tutta la solennità e l'investimento, non solo simbolico – vedremo fra poco – dell'intera operazione regia, testimoniata inoltre iconologicamente dai rilievi marmorei di un capitello in cui l'ingresso della figlia dell'imperatore nella comunità monastica richiama la composizione plastica dell'accoglienza delle principesse nel cenobio del tempietto di Cividale<sup>22</sup>.

L'attenzione di Lotario I per San Salvatore si può far risalire a una decina di anni prima, se si dà credito completo a una carta che non ci è giunta però in originale<sup>23</sup>: in quel diploma dell'837 il monastero per la prima volta è detto *nuovo* e questo aggettivo, piuttosto che segnare una ricostruzione materiale del cenobio<sup>24</sup>, indica certamente una rinnovata fondazione della comunità monastica femminile voluta proprio da Lotario<sup>25</sup>, alla quale si impose – conformemente con quanto deciso ad Aquisgrana – la regola benedettina<sup>26</sup> e che fu inserita così nella grande rete dei monasteri regi carolingi<sup>27</sup>, in completa discontinuità con la comunità stretta attorno alla figlia di Desiderio un secolo prima.

Tale discontinuità si vede in modo ancor più concreto nella configurazione del patrimonio dell'ente: le proprietà situate nelle valli che conducevano ai passi alpini erano state riassegnate da Carlo immediatamente, nell'estate del 774, ai monasteri franchi di San Martino di Tours e di Saint Denis<sup>28</sup>. Lotario e Ludovico insieme, nell'851<sup>29</sup> – cioè quando ormai era Gisla a capo del cenobio, consegnarono all'ente un nuovo insieme di proprietà fiscali, su cui dovremo ritornare<sup>30</sup>: non si trattava infatti di una riserva generica di beni e diritti del fisco, ma di un insieme di proprietà, direttamente poste nelle mani della figlia dell'imperatore, che snodandosi lungo tutto il territorio del regno italico, a nord e a sud degli Appennini, segnavano tappe che denunciavano una funzione eminentemente militare per chi avesse inteso – ed era quello il frangente – dirigere l'esercito imperiale verso sud. Se poste su una cartina, infatti, le località citate disegnano un itinerario che, da Sirmione

a Pavia, passando per il ponte di Piacenza e per lo xenodochio sul passo di Montelungo, conducevano in Toscana dove Lucca, Alina e Campora potevano offrire alloggio a un esercito da qualunque passo appenninico provenisse. Speciale era infine la posizione del monastero di *Sextuno*, dedicato a Santa Maria o a San Salvatore, posto sulla via Salaria tra le località di Antrodoco, Grotti e Leonessa<sup>31</sup> e cioè all'incrocio fra le tre direttrici stradali che dall'Adriatico conducevano a Roma, la Salaria, la via *Caecilia* e la via Claudia Nova, in un nodo viario che poteva condurre facilmente a Roma e al sud, verso Benevento. Il monastero di *Sextuno*, costruito dalla regina Ansa *ad fundamentis*<sup>32</sup>, con motivazioni strategiche non dissimili vista la posizione, era stato attribuito prima a Farfa e poi a S. Salvatore da re Desiderio<sup>33</sup>, era quindi sparito dai diplomi regi fino all'851, quando, dopo la prima spedizione vittoriosa al sud contro i *saraceni*<sup>34</sup>, Lotario insieme con Ludovico II decisero di riservarlo a un controllo regio diretto, inserendolo nello stock di diritti e corti regi affidato a Gisla, loro figlia e sorella.

Un monastero *nuovo*, dunque, nella composizione patrimoniale, nel ruolo all'interno del regno e nel rispetto della regola benedettina: non è un caso, quindi, che mai nei diplomi regi di età carolingia siano ricordati i re longobardi fondatori del cenobio, o l'origine del patrimonio dell'ente, fatto insolito – in realtà – nel regno italico, dove nei diplomi di conferma dei beni di altri grandi monasteri di fondazione regia e dotati di beni del fisco, i re e gli imperatori carolingi si posero in piena continuità con l'autorità regia che li aveva preceduti<sup>35</sup>. Ma non fu il caso di San Salvatore, dove la discontinuità fra i due regimi si può cogliere con pienezza.

Le origini longobarde del cenobio e del suo patrimonio iniziale scomparvero dunque completamente in età carolingia nella documentazione scritta, per riaffiorare solo – e dopo più di 300 anni dalla fondazione – nella seconda metà del secolo XI – ed è l'argomento specifico di questa ricerca – determinando a quel punto una doppia memoria delle origini, longobarda da un lato e carolingia dall'altro, e di conseguenza una doppia costruzione identitaria della comunità e del suo patrimonio, connessa, vedremo, a due diverse autorità, impero e papato, in un secolo, l'XI, in cui è noto quanto ebbero a scontrarsi duramente.

### *I diplomi regi per San Salvatore*

La serie dei documenti regi e imperiali del monastero, che è stata recentemente studiata dal punto di vista paleografico e diplomatico

dall'editore delle carte di San Salvatore-Santa Giulia, Gianmarco Cosandì<sup>36</sup>, conosce – a mio parere – quattro fasi principali. Escludo dal conteggio e dalle partizioni i *precepta* che furono emessi dalle autorità regie, attraverso la mediazione della badessa, in favore di terze persone, che pure rimangono nell'archivio dell'ente, e prendo in considerazione soltanto quelli che riguardano le cessioni e/o conferme di proprietà e diritti al cenobio.

Di queste quattro fasi, la prima comprende tutti i *precepta* dei re longobardi (Desiderio, Ansa e Adelchi), giunti a noi soltanto in copia. La totale mancanza di originali per quella fase non stupisce, soprattutto alla luce del recente lavoro di Dario Internullo<sup>37</sup>, che ha dimostrato come la maggior parte della documentazione mediterranea dei secoli VI-VIII fosse scritta su papiro, un supporto scrittorio la cui fragilità viene proposta quale causa della quasi completa scomparsa di fondi archivistici dei primi secoli del medioevo, e in maniera specifica per la produzione del regno longobardo<sup>38</sup>.

La seconda fase coincide pienamente con l'epoca carolingia: vi si trovano sia diplomi in copia autentica sia falsi, ma, soprattutto, in questa fase molti sono i diplomi conservati in originale. Il primo, come si è detto, è quello che fu rilasciato da Lotario I il 16 marzo 848 ad Aquisgrana<sup>39</sup>, che accompagnò l'ingresso della figlia Gisla nel cenobio. L'ultimo diploma di questa fase fu emanato da Carlo il Grosso alla fine di dicembre dell'880<sup>40</sup>: l'imperatore, seguendo alla lettera il dettato del precetto del suo immediato predecessore, Carlomanno<sup>41</sup>, confermava al monastero l'immunità e alcuni beni nuovi<sup>42</sup>, ma non elencava né confermava i beni che erano stati trasferiti a San Salvatore da Lotario I e Ludovico II<sup>43</sup>.

Nella terza fase, compresa fra l'880 e il 998, il monastero non ricevette più grandi diplomi di conferma di beni e diritti, né imperiali né regi. Nei primi decenni, e fino al 917, si trovano ancora alcune piccole e ben delimitate concessioni: un piccolo appezzamento di terra posto all'interno della città di Verona concesso al cenobio da Carlo il Grosso nell'887, su richiesta dell'imperatrice vedova, Angelberga, *dilecta soror nostra*, nel dettato del testo<sup>44</sup> e attraverso la mediazione di Liutward<sup>45</sup>. Un'altra piccola *mansio*, questa volta a Brescia stessa, fu concessa da Berengario I<sup>46</sup>, probabilmente in occasione dell'ingresso in monastero della figlia Berta<sup>47</sup>. E infine, ancora Berengario I emise due precetti indirizzati alla figlia stessa, diventata badessa del cenobio, con i quali concesse rispettivamente la possibilità di fortificare parte di una proprietà<sup>48</sup> e di costruire un *castellum*<sup>49</sup>.

Ma né Berengario, né gli altri re italici e neppure i primi due imperatori della dinastia ottoniana rilasciarono mai diplomi di portata gene-

rale in favore del cenobio che si siano conservati in archivio, neppure in copia, o di cui si abbia menzione. Questa terza fase coincide largamente con il lunghissimo abbaziato di Berta, la figlia di Berengario I. Non si può certo dire che ciò avvenisse per ostilità nei confronti della badessa, che anzi, per quel che attiene a San Sisto di Piacenza, di cui era *rectrix* e *abbatissa*<sup>50</sup>, durante la sua lunga vita ricevette conferme da tutti i re del regno italico, fino a Ottone I compreso<sup>51</sup>. E neppure si può pensare che Berta esercitasse di fatto il suo abbaziato solo su San Sisto, dato che l'archivio di San Salvatore ha conservato una carta originale datata da Brescia in cui ella appare attiva nella gestione del patrimonio monastico<sup>52</sup>. L'assenza di diplomi di conferma sembra dunque aver a che fare strettamente con il solo monastero bresciano, non con la sua badessa: e, vista la conservazione relativamente buona del suo patrimonio archivistico<sup>53</sup>, costituisce a mio parere un problema, che non è facile da sciogliere, e sul quale posso soltanto provare a formulare un'ipotesi. Durante il regno di Berengario mancano diplomi di conferma certo, ma si trovano invece nuove attribuzioni di beni e diritti da parte del re alla figlia: vista la vicinanza del cenobio ai centri del potere berengariano e l'abbaziato di Berta che faceva parte dell'aula regia, probabilmente non si percepiva la necessità di produrre un diploma, tanto più che una conferma di beni fiscali anche molto lontani, si è detto, dagli effettivi centri di potere di Berengario, e forse in quella fase non facili da rivendicare, poteva apparire un segno di palese debolezza del sovrano. I re italici successivi cercarono tutti di ingraziarsi, con strategie diverse e non sempre riuscite, lo zoccolo duro delle élite che erano state legate a Berengario<sup>54</sup>: anche da parte loro, emettere un privilegio in favore di San Salvatore poteva andare a turbare equilibri delicati in un'area loro non proprio favorevole. Infine, il periodo ottoniano: Berta era ancora badessa e Ottone I non era ancora imperatore, quando nel 952 egli assegnò al fratello Enrico la marca di Verona, che entrava così a far parte del ducato di Baviera: la marca lambiva Brescia, ma soprattutto, molti importanti possessi del monastero si trovavano lungo le rive del Garda, pienamente interno ai confini della marca. Alla morte della figlia di Berengario, fu nominata badessa di San Salvatore-Santa Giulia tale Ota, che nei due documenti che ne attestano l'attività negli anni 960 e 961 si definisce *ex regalis progenie orta*, con ogni probabilità la figlia primogenita di Enrico stesso<sup>55</sup>. Visti i rapporti non sempre distesi fra i due fratelli e l'ingresso del monastero nell'area di diretto controllo familiare del duca, non appare troppo strana la mancanza di una conferma dei beni da parte di Ottone I. Solo Ottone III, invece, volto a un recupero quasi memoriale della politica di Lotario I nel regno italico<sup>56</sup>, destinò nuovamente al monastero un



diploma che riprendeva pienamente, a quasi 150 anni di distanza e con significato assai diverso, l'assetto patrimoniale del cenobio di piena età carolingia.

### *Ottone III e la «cristallizzazione» del patrimonio*

La quarta e ultima fase della serie dei documenti regi e imperiali in favore monastero comincia quando, dopo un secolo intero di assenza di conferme regie e imperiali, si è detto, il 19 gennaio del 998, Ottone III, da Cremona, emanò un diploma in favore di San Salvatore-Santa Giulia<sup>57</sup> e confermò a una badessa di nome Berta, evidentemente non più la figlia di Berengario, tutti i precetti concessi al monastero dai suoi predecessori, imperatori e re<sup>58</sup>. Questi predecessori però non vengono ricordati per nome e nessun accenno viene mai fatto – come del resto in tutta l'età carolingia, si è detto – alla fondazione longobarda del monastero e ai suoi protagonisti<sup>59</sup>.

Nel diploma, inoltre, non esiste un elenco dettagliato di tutte le proprietà dell'ente, ma soltanto di quei beni di origine fiscale che erano stati assegnati a San Salvatore dagli imperatori carolingi, Lotario I e Ludovico II<sup>60</sup>; nella tabella che segue sono riportati, a confronto, nell'ordine in cui compaiono nei due diplomi.

TAB. 1. *Beni confermati nei diplomi imperiali (998-1136)*

<i>Lotario I e Ludovico II, 851 settembre 8</i>	<i>Ottone III, 998 gennaio 19</i>
Alina	monasterio quod dicitur Alina
Campora	Campora
Sextuno	Sextuno
monasterium in Luca, quod Allo dux edificavit	monasterio in Luca quod edificavit Allo dux
monasterium in Papia, qui vocatur Regine <sup>61</sup>	-
portum Placentinum	portu Placentino
hospitali Sancti Benedicti in Montelongo	hospitali sancti Benedicti in monte Longo
monasterium situm in Syrmione	monasterio sito in Sermione

Segue, alla fine del testo, la formula di immunità. Si tratta di un diploma completamente nuovo, che non segue forme già emesse in precedenza in favore del cenobio e che diventerà poi, da Enrico II in avanti, il modello base per le successive conferme regie<sup>62</sup>. Un diploma, si osservi, che si inserisce perfettamente nella politica di recupero dei

beni ecclesiastici iniziata quell'anno stesso da Ottone e che, secondo Knut Goerich, costituiva l'elemento centrale della *renovatio imperii*, da intendersi non come progetto politico ideale ma come strumento concreto per il controllo del regno italico<sup>63</sup>.

La serie dei diplomi che si esemplarono sulla base di quello di Ottone III giunge alla fine del secolo XI: a ogni cambio di sovrano si assiste ora, con regolarità, all'emissione di un precetto in favore del cenobio<sup>64</sup>. Soltanto il diploma emanato nel 1014 da Enrico II<sup>65</sup>, pur prendendo a modello quello di Ottone III nella costruzione del testo e nel formulario<sup>66</sup>, si discosta dal precedente per quanto riguarda l'elenco dei beni perché sono indicati solo in maniera generica «tutti i beni concessi dai miei predecessori»<sup>67</sup>, e il dettato si concentra invece sulla concessione nuova di tutte le proprietà con le relative pertinenze che un tempo erano appartenute a Raterio di Alfiano nella *curtis* detta di Guntardo<sup>68</sup>. È molto probabile che Raterio fosse stato fra i sostenitori di Arduino di Ivrea; l'assegnazione dei beni sequestrati al monastero si spiega bene anche grazie alla coerenza territoriale con la grande corte di Alfiano, già divenuta proprietà del cenobio nella seconda metà del secolo VIII, tramite una complessa operazione di permuta<sup>69</sup>.

Terminano la nostra serie i diplomi emessi da Enrico III nel 1048<sup>70</sup> e da Enrico IV nel 1085<sup>71</sup>, entrambi esemplati contenutisticamente su quello emesso da Ottone III: il diploma di Enrico IV, inoltre, «ricalca in maniera pressoché letterale il precedente, anche sul piano grafico»<sup>72</sup>, pur essendo sicuramente un originale.

### *I pontefici e la memoria delle origini longobarde*

Se, nella documentazione regia, la memoria delle origini longobarde di San Salvatore scomparve subito dopo la conquista del 774, ella dovette rimanere comunque, anche se in forme diverse, all'interno del cenobio<sup>73</sup>. D'altra parte, gli affreschi della navata centrale della chiesa abbaziale con l'epigrafe che ricordava i nomi dei fondatori, Desiderio e Ansa – decifrata recentemente da Flavia De Rubeis<sup>74</sup> – insieme con la stessa tomba monumentale della regina Ansa<sup>75</sup>, non potevano consentire di dimenticarla completamente. I *precepta* concessi dagli ultimi re longobardi non sono però rimasti in originale. Furono tutti copiati nello scriptorio monastico a opera di soggetti «poco avvezzi (se non del tutto estranei) ai formalismi documentari»<sup>76</sup> e che «utilizzano minuscole caroline di vocazione libraria, chiare e regolari, più o meno curate, segnate (solo alcune di esse) da minimi elementi di ispirazione documentaria-cancelleresca»<sup>77</sup>. Sono tutte copie semplici, carte sciolte conservate

nell'archivio del cenobio, e sulla base dell'analisi paleografica condotta da Gianmarco Cossandi, sappiamo che gli esemplari conservati furono copiati in tre fasi storiche diverse: due sole copie sono attribuibili alla metà del secolo X, ben sei alla metà del secolo XI e infine tre alla metà del secolo XII<sup>78</sup>. L'insieme delle caratteristiche di queste copie e l'indifferenza formale al loro valore giuridico hanno condotto Cossandi ad attribuire a queste operazioni una finalità memorialistica, che si sarebbe fatta più acuta nelle fasi di crisi del cenobio. Io, però, ritengo che nella fase centrale del secolo XI, che spicca per numero di copie fra queste pur riscaldate quantità<sup>79</sup>, tale operazione di costruzione della memoria possa essere messa utilmente in relazione con un momento rilevante nella storia, non solo documentaria, del cenobio, il momento cioè in cui il monastero di San Salvatore-Santa Giulia ottenne il primo privilegio papale che si sia conservato in originale, emesso da papa Niccolò II, e che, vedremo fra poco, costituisce anche la prima attestazione documentale della memoria longobarda del cenobio.

Nell'archivio di San Salvatore si trova un solo documento emesso da un papa per tutti i secoli anteriori all'XI: si tratta del celebre – e molto discusso dal punto di vista della autenticità<sup>80</sup> – privilegio di papa Paolo I, datato 762-763, e giunto anch'esso in copia semplice imitativa, attribuibile paleograficamente, secondo Cossandi, alla metà del secolo XI<sup>81</sup>. Nel testo di questa carta, oltre a diverse e varie incongruità, la concessione alla badessa della libera scelta dei sacerdoti destinati a officiare nelle chiese dipendenti insieme con la concessione del crisma<sup>82</sup> segnalano inequivocabilmente un contesto che non può essere precedente al secolo XI, quando appunto fu prodotta la copia e quando, soprattutto, fu emanato il privilegio di Niccolò II.

Privilegio che, invece, si è conservato in originale ed è datato ai primi giorni di maggio del 1060<sup>83</sup>. Il papa, nato in Borgogna e di origini familiari ignote<sup>84</sup>, era stato eletto a Siena dal gruppo riformatore romano nel dicembre del 1058, e quindi sedeva allora sulla cattedra di Pietro da appena un anno e mezzo. La stessa scelta del nome, che si richiamava direttamente a Niccolò I<sup>85</sup>, appariva come un manifesto di autonomia della sede romana dal potere regio e imperiale. Niccolò II è conosciuto – oltre che per il *decretum in electione papae* (1059) – per aver sostenuto, in genere, i diritti dei vescovi diocesani sui monasteri<sup>86</sup>. Nel caso di San Salvatore-Santa Giulia, invece, assunse una posizione decisa di protezione non solo dei beni, ma soprattutto dei diritti del cenobio e della sua indipendenza dall'ordinario diocesano<sup>87</sup>.

A differenza dell'intera serie dei documenti imperiali, che sia in età carolingia sia dal diploma di Ottone III in avanti, non conservano mai

alcuna traccia della memoria della fondazione longobarda, il privilegio di Niccolò II costruisce per passi successivi la vicenda della fondazione, nella seconda metà del secolo VIII. Posto di primo piano è riservato alla regina Ansa, che è definita *piùssima*, la prima a comparire nel dettato del documento perché le si attribuisce l'iniziativa di aver costruito il monastero *intra civitatem Brixia* e di averne voluto la soggezione diretta al potere regio, in modo tale da renderlo esente da alcun'altra autorità<sup>88</sup>.

Poi compare re Desiderio, anch'esso definito *piùssimo*, il primo ad aver concesso al monastero – con la mediazione di Ansa – il *districtum* su liberi e servi, seguito poi dai suoi successori, re e imperatori<sup>89</sup>. Il privilegio papale reinserisce così i re longobardi nella catena delle autorità sovrane che avevano governato il regno e che avevano concesso al monastero privilegi, anche se – occorre notare – nei diplomi regi, da quello di Carlo Magno in avanti – si reiterano sempre la concessione e la conferma dell'immunità, ma mai compare il *districtum*, e cioè il diritto positivo a esercitare le funzioni pubbliche.

Infine, a rendere completa la memoria longobarda delle origini del cenobio, compare anche Anselperga, la prima badessa del monastero, colei che *pro fragilitate femineo sexus* aveva ottenuto da papa Paolo I – il cui privilegio trova qui una menzione specifica, evidentemente sospetta – l'esenzione dal vescovo per ogni esigenza liturgica o di consacrazione<sup>90</sup>.

Il privilegio di Niccolò II conferma anche al monastero numerose *curtes* che vengono elencate dettagliatamente<sup>91</sup>, e che non coincidono per nulla con quelle che sono invece elencate nei diplomi imperiali contemporanei<sup>92</sup>, che seguono invece, come si è detto, il modello di Ottone III. Il recupero della tradizione longobarda, quindi, andava di pari passo con il recupero di una lista di proprietà del monastero che da più di due secoli non erano mai menzionate nelle conferme regi, e che comparivano invece nell'inventario del cenobio, risalente alla fine del secolo IX o ai primi anni del secolo X<sup>93</sup>. Non si trattava quindi di proprietà nuove e acquisite di recente, ma piuttosto di un patrimonio antico, ottenuto dal monastero in varie forme nei suoi primi decenni di vita, legato anch'esso, quindi, alle origini regi longobarde dell'ente.

### *Un monastero regio senza regno*

Le conferme pontificie successive, che analizzeremo a seguire, confermano una sorta di doppia costituzione patrimoniale dell'ente fino al terzo decennio del secolo XII, oltre che una doppia identità del ceno-

bio, da un lato monastero imperiale, dall'altro monastero regio di tradizione longobarda. Identità e patrimonio, nella loro rappresentazione nei diplomi e nei privilegi pontifici, appaiono affiancati. Ma per quale motivo le monache si rivolsero al papa, e per la prima volta, proprio allora? Erano anni difficili per il potere imperiale: la reggenza di Agnese in nome del piccolo Enrico IV aveva dato adito a forti tensioni che sfociarono di lì a poco, nel 1062, nel rapimento del bambino di cui prese la tutela il vescovo Annone di Colonia. Certo le monache non potevano pensare di ricevere sostegno dal regno nelle loro prerogative patrimoniali e giurisdizionali in quella situazione, e il consolidamento del potere del papa e la ricerca di autonomia dall'impero specifica di Niccolò II potevano offrire, in quel preciso frangente, diverse e probabilmente maggiori garanzie<sup>94</sup>. Ma c'è di più. Il patrimonio che originava dal fisco regio di San Salvatore, ormai Santa Giulia, era stato "cristallizzato" dal diploma di Ottone III in modo non dissimile da quanto era avvenuto per gli altri monasteri regi del regno: l'analisi di lungo periodo che nell'ambito del progetto Prin sul patrimonio fiscale è stata condotta sui diplomi sovrani<sup>95</sup>, ha mostrato che durante tutto il secolo XI non ci furono più interventi attivi dei re volti a modificare l'assetto deciso da Ottone III. Dopo la spaccatura della società di corte del regno italico fra i sostenitori di Arduino e quelli di Enrico II, la distruzione del palazzo di Pavia (1024) e l'emanazione dell'*edictum de beneficiis* da parte di Corrado II (1037), era venuto definitivamente meno, infatti, il sistema regio di governo basato sulla redistribuzione delle risorse del fisco alle aristocrazie di corte e sulla tutela diretta di quelle fondamentali riserve fiscali che erano i patrimoni dei monasteri regi<sup>96</sup>.

Rispetto a San Salvatore-Santa Giulia, abbiamo già detto che i diplomi emessi da Enrico III nel 1048<sup>97</sup> e da Enrico IV nel 1085<sup>98</sup> erano esemplati nei contenuti su quello di Ottone III, così come quello di Enrico II, che però ancora riusciva a redistribuire i beni sequestrati alla parte arduinica sconfitta. Ma nel 1060 era impensabile che il controllo, e con esso, la tutela del potere imperiale potessero agire ancora con efficacia sul patrimonio del monastero: rivolgersi alla protezione pontificia significava per la comunità di monache elaborare nuove strategie di adattamento a una situazione politica profondamente mutata.

Fu dunque allora che il cenobio femminile mise in opera una raffinata operazione di recupero di una tradizione documentaria e memorialistica insieme, che ridisegnava l'identità di un grande monastero imperiale sotto la forma di una comunità religiosa di antica origine longobarda, compilando un breve dossier di copie semplici che metteva insieme alcuni precetti dei re longobardi con il privilegio di Paolo I. Una identità recuperata e antica, che vantava comunque una qualità

regia, nata però prima, e diversamente, da quella imperiale, attraverso la quale le monache potevano cercare presso il papato una protezione di nuova specie, mai cercata in precedenza. Niccolò II dovette trovare accettabile, all'interno di questa specifica narrazione identitaria, confermare non solo in patrimonio ma pure l'esenzione del monastero dal potere del vescovo.

### *Ansa, una regina generosa e pia*

Le monache dovettero poi attendere l'inizio del secolo XII prima di ottenere un nuovo privilegio papale, emesso da Pasquale II nel 1106<sup>99</sup>: nel privilegio scompare ogni accenno alla origine e all'identità longobarda della comunità, ma rimane invece il medesimo elenco di beni presenti nel privilegio di Niccolò II, ai quali però si affiancano ora le chiese dipendenti<sup>100</sup>: risulta molto evidente la nuova attenzione della chiesa di Roma rispetto alla territorialità nella giurisdizione delle anime, traccia precisa di quell'invenzione medievale dello spazio di cui si è occupato Florian Mazel<sup>101</sup>.

L'identità longobarda, però, non scompare completamente. Tale origine del monastero è un argomento che ritorna con il privilegio di Callisto II del 1123<sup>102</sup>, nel quale però resta la memoria della sola fondatrice, la regina Ansa, e scompare invece la menzione di Desiderio, come primo nella lista dei re che avevano dotato il cenobio<sup>103</sup>. Erano ormai altri tempi, e la tensione fra impero e papato andava a scemare dopo il concordato di Worms di appena un anno precedente. Restava sempre identica, invece, la lista dei beni confermati al monastero<sup>104</sup>. Persisteva insomma nei privilegi pontifici il richiamo all'origine longobarda del cenobio, ma, passata la fase cruciale della metà del secolo XI, rimase poi un ricordo volto soltanto al femminile, quello di una regina molto pia, munifica nei confronti delle fondazioni religiose, un ruolo che si addiceva molto bene a una nuova definizione della santità femminile quale quella che si era andata affermando a partire dai primi decenni del secolo XI<sup>105</sup>.

Il ricordo della sola regina Ansa ritorna infatti in modo regolare negli altri due privilegi papali del secolo XII, quello di Innocenzo II nel 1132<sup>106</sup> e quello di Eugenio III nel 1148<sup>107</sup>, insieme con la consueta lista di beni e la reiterazione dei privilegi del monastero, senza che si registri più alcuna variante che segnali una effettiva contrattazione in merito alle nuove realtà politiche e patrimoniali che il monastero si trovava ad affrontare. Questa stessa stanca reiterazione appare un indice preciso

di una profonda crisi della comunità, che diventerà evidente, anche sul piano economico, alla fine del secolo<sup>108</sup>.

TAB. 2. *Confronto incrociato fra le proprietà elencate nei diplomi imperiali e nei privilegi pontifici (998-1136)*

<i>Lotario III (1136)</i>	<i>Ottone III (998 gennaio 19)</i>
monasterio quod dicitur Alina	monasterio quod dicitur Alina
Campora	Campora
Sextino	Sextuno
monasterio in Lucca, quod edificavit Alodux	monasterio in Luca quod edificavit Alodux
portu Placentino	portu Placentino
<i>portum palatinus comes Willibelmus ad tempus sibi violenter usurpavit</i> <sup>109</sup>	-
hospitali Sancti Benedicti in Montelongo	hospitali sancti Benedicti in monte Longo
monasterium situm in Sermione	monasterio sito in Sermione
	<i>Niccolò II (1060)</i>
	Sermionem
	Cervanigam
Nuvelaria	Nuvelariam
	Berciacum
	Machonem vicum
	Gosenagum
Barbata	Barbadam
Alfiano	Alfianum
	Montecellum
	Voum
Calvatone	Calvatonem
Ciconiaria	Ciconariam
Miliarina	Miliarinam
Sarmida	Semidam
<i>castro novo situm in Monte Rezino, in vicinia Garde</i>	-

«*ad imitationem predecessorum nostrorum*»

Torniamo, per concludere, alle serie dei diplomi regi e quindi al primo diploma del secolo XII, che fu dato a Casalmaggiore nell'ottobre del 1136 da Lotario III<sup>110</sup>. È una chiave portante della ricostruzione che abbiamo condotto fin qui. Nei confronti di Lotario III la comunità monastica si pose infatti in modo nuovo, cercando di proporre una sintesi di quanto aveva ottenuto, seguendo canali di conferma differenziati, come si è detto, nell'ultimo secolo. Nel diploma, infatti, concesso

genericamente «ad imitationem predecessorum nostrorum» – formula standard dei rinnovi imperiali ma che, non citandone alcuno, lasciava aperta nella sua indeterminatezza sia la tradizione longobarda, sia quella carolingio-imperiale –, si confermavano per la prima volta tutti i beni rivendicati dal monastero, sia quelli consueti della tradizione imperiale che partiva da Ottone III, sia molti di quelli che erano stati elencati soltanto nei privilegi papali. Si giungeva così a una descrizione complessiva del patrimonio preteso dall'ente, al costo però di abbandonare le due diverse costruzioni identitarie che abbiamo visto attive nel secolo XI: infatti, nel diploma non vi è alcuna traccia né di Ansa, né di Desiderio, né di Anselperga, né di alcuna origine longobarda del monastero e neppure del suo passato carolingio e imperiale.

L'origine e l'identità longobarda, insieme con il ricordo completo della famiglia regnante, erano stati ricostruiti in modo strettamente funzionale a un preciso momento politico, e cioè quando la comunità monastica di fronte a una profonda crisi del potere imperiale e alla frattura del sistema di governo regio di cui aveva fatto pienamente parte, aveva ricostruito in forme rinnovate la propria identità e aveva cercato di tutelare il proprio patrimonio al di fuori del contesto imperiale. L'origine longobarda, pur sempre regia, riusciva a conservare il prestigio della comunità, ma ne ammorbidiva le implicazioni politiche rispetto all'identità carolingia, inevitabilmente collegata con l'idea di impero. La devotissima regina Ansa e il suo consorte, altrettanto devoto, insieme con la loro figlia, monaca e prima badessa di San Salvatore, furono così personaggi rimessi in scena dalla comunità monastica – e probabilmente dalle stesse monache<sup>111</sup> – a distanza di ben 300 anni dalla loro azione, per recitare il ruolo di una regalità ideale, religiosa e obbediente nei confronti dei dettami della chiesa, pienamente funzionale al programma politico di Niccolò II e, insieme, alla protezione della comunità monastica e delle sue prerogative patrimoniali e giurisdizionali, non più connesse alle forme di governo regio del regno italico ormai dissolte.

TIZIANA LAZZARI  
Università di Bologna  
tiziana.lazzari@unibo.it

### *Note al testo*

<sup>1</sup> W. HUSCHNER, *Transalpine Kommunikation im Mittelalter: diplomatische, kulturelle und politische Wechselwirkungen zwischen Italien und dem nordalpinen Reich (9.-11. Jahrhundert)*, Hannover 2003. A. GHIGNOLI, *Istituzioni ecclesiastiche e documentazione nei secoli VIII-XI. Appunti per una prospettiva*, in «Archivio storico italiano», 162 (2004), pp. 619-66. F. BOUGARD,



Charles le Chauve, Berenger, Hugues de Provence: Action politique et production documentaire dans les diplomes à destination de l'Italie, in C. DARTMANN, T. SCHARFF, C.F. WEBER (Hg.), *Zwischen Pragmatik und Performanz: Dimensionen mittelalterlicher Schriftkultur*, Turnhout 2011, pp. 57-84.

<sup>2</sup> G. VIGNODELLI, *Pratiche documentarie e forme dell'azione politica regia: una nuova analisi dei diplomi di Ugo di Provenza e Lotario II (926-950)*, in questo stesso volume.

<sup>3</sup> P. CAMMAROSANO, *Italia medievale. Struttura e geografia delle fonti scritte*, Roma 1991, al capitolo *Le scritture documentarie e la loro mediazione ecclesiastica*, pp. 49-61.

<sup>4</sup> Per un inquadramento recente degli studi che da un paio di decenni procedono in questa direzione si veda G. MILANI, *Introduction: Records through Time. Towards a stratigraphy of the fonds*, in «Quaderni Storici», 173 (2022), pp. 287-320.

<sup>5</sup> C. CARBONETTI, A. CERVI, M. DE BIANCHI, J.-M. MARTIN, *Les cartulaires ecclésiastiques de l'Italie médiévale*, in «Mélanges de l'École française de Rome-Moyen Âge», 127/2 (2015).

<sup>6</sup> A. SENNIS, *Tradizione monastica e racconto delle origini in Italia centrale (secoli XI-XII)*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge», 115/1 (2003), pp. 181-211.

<sup>7</sup> Per le citazioni, ivi, p. 183.

<sup>8</sup> R. STRADIOTTI (a cura di), *San Salvatore-Santa Giulia a Brescia. Il monastero nella storia*, Milano 2001; G.P. BROGIOLO, F. MORANDINI (a cura di), *Dalla corte regia al monastero di San Salvatore-Santa Giulia di Brescia*, Mantova 2014; G. ARCHETTI, «Secundum monasticam disciplinam». *San Salvatore di Brescia e le trasformazioni istituzionali di un monastero regio*, in ID. (a cura di), *Desiderio. Il progetto politico dell'ultimo re longobardo. Atti del Primo convegno internazionale di studio (Brescia, 21-24 marzo 2013)*, Spoleto 2015, pp. 631-80.

<sup>9</sup> C. LA ROCCA, *La reine et ses liens avec les monastères dans le royaume d'Italie*, in R. LE JAN (dir.), *La royauté et les élites dans l'Europe carolingienne (du début du IX<sup>e</sup> siècle aux environs de 920)*, Lille 1998, pp. 269-84; EAD., *Les cadeaux nuptiaux de la famille royale en Italie*, in F. BOUGARD, L. FELLER, R. LE JAN (dir.), *Dots et douaires dans le haut Moyen Âge*, Roma 2002, pp. 499-526; R. CIMINO, *Angelberga: il monastero di San Sisto di Piacenza e il corso del fiume Po*, in T. LAZZARI (a cura di), *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*, in «Reti Medievali Rivista», 13/2 (2012), pp. 141-62.

<sup>10</sup> S. GASPARRI, *Grandi proprietari e sovrani nell'Italia longobarda dell'VIII secolo*, in *Atti del VI Congresso Internazionale di Studi sull'alto Medioevo*, Spoleto 1980, pp. 429-42; ARCHETTI, *Secundum monasticam disciplinam* cit., pp. 631-80.

<sup>11</sup> Sulla definizione di *casaforte* e sulle assegnazioni progressive di beni del fisco longobardo a San Salvatore si veda T. LAZZARI, *La tutela del patrimonio fiscale: pratiche di salvaguardia del pubblico e autorità regia nel regno longobardo del secolo VIII*, in «Reti Medievali Rivista», 18/1 (2017), pp. 99-121.

<sup>12</sup> E. MANARINI, *Politiche regie e attivismo aristocratico nell'Emilia carolingia. Il monastero di S. Silvestro di Nonantola*, in «Annali dell'Istituto Italiano per gli Studi Storici», 30 (2017), pp. 7-74.

<sup>13</sup> E. MUEHLBACHER (Hg.), *Pippini, Karlomanni, Karoli Magni Diplomata*, MGH Diplomata Karolinorum I, Hannover 1906, n. 135, pp. 185-6.

<sup>14</sup> Su queste riassegnazioni si veda T. LAZZARI, *Sugli usi speciali dei beni pubblici: i dotari delle regine e i patrimoni dei monasteri*, in F. BOUGARD, V. LORÉ (dir.), *Biens publics, biens du roi. Les bases économiques des pouvoirs royaux dans le haut Moyen Âge*, Turnhout 2019, pp. 443-52.

<sup>15</sup> Il nome Radoara compare due volte nel *Liber vitae* del monastero, sia al f. 6r, sia al f. 13v. In questo ultimo caso, il nome è elencato con quello di altre donne che sono menzionate insieme anche nella lista delle monache di San Salvatore del *Liber memorialis* di Reichenau. Si vedano su questo D. GEUENICH, U. LUDWIG *et al.* (Hg.), *Der Memorial-und Liturgiecodex von San Salvatore/Santa Giulia in Brescia*, MGH, *Libri memoriales et necrologia*, Nova series, IV, Hannover 2000, *Einleitung*, pp. 4 e 80; e U. LUDWIG, *Il Codice memoriale e liturgico di*

*San Salvatore/Santa Giulia. Brescia e Reichenau*, in G. ANDENNA (a cura di), *Culto e storia in Santa Giulia*, Brescia 2001, pp. 103-19.

<sup>16</sup> T. LAZZARI, *Fiscal Assets and Immunity Privileges as Instruments of Governance by Lothair I in Italy*, in G. ALBERTONI (ed.) *Ruling in Hard Times. Patterns of Power and Practices of Government in the Making of Carolingian Italy*, in corso di stampa.

<sup>17</sup> Sulla quale si veda F. BOUGARD, *Le royaume d'Italie de Louis II à Otton I<sup>er</sup> (849-968). Histoire politique*, Leipzig 2022, pp. 33-50.

<sup>18</sup> T. SCHIEFFER (Hg.), *Lotharii I et Lotharii II diplomata*, MGH, *Diplomata Karolinorum*, 4, München 1979, n. 101, pp. 240-2.

<sup>19</sup> *Der Memorial-und Liturgiecodex* cit., pp. 182-3. Sul numero complessivo delle monache attestate in quel torno d'anni si veda H. BECHER, *Das königliche Frauenkloster San Salvatore/Santa Giulia in Brescia im Spiegel seiner Memorialüberlieferung*, in «Frühmittelalterliche Studien», 17 (1983), pp. 299-392, ma l'unica esplicita attestazione del numero massimo di donne che poteva ospitare il cenobio si trova nel diploma di Desiderio datato 760, ottobre 4: «et hoc statuimus ut amplius quadraginta monachas non ibi recipiatur, nisi tantummodo per hoc numerum ipso Dei officio impleantur» (*Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia, I. (759-1170)*), E. BARBIERI, I. RAPISARDA, G. COSSANDI (a cura di), *Codice Diplomatico della Lombardia Medievale*, 2008 n. 3, all'url: <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiu- lia0760-10-04B>).

<sup>20</sup> T. LAZZARI, *Fiscal Assets* e P. TOMEI, *Spazi politici e strutture parentali nella galassia carolingia. Gli Adalberti fra Baviera, Toscana e Provenza*, in «Archivio Storico Italiano», 181 (2023), pp. 685-728, pp. 712-4.

<sup>21</sup> *Der Memorial- und Liturgiecodex* cit., pp. 182-3.

<sup>22</sup> Sull'iconologia del capitello si veda T. LAZZARI, *Una santa, una badessa e una principessa: note di lettura sul capitello di santa Giulia nel Museo di Brescia*, in V. WEST-HARLING (a cura di), *Il monachesimo femminile in Italia nei secoli VIII-XI: famiglia, potere, memoria*, in «Reti Medievali Rivista», 20/1 (2019), pp. 421-46, <https://doi.org/10.6092/1593-2214/6120>.

<sup>23</sup> E considerata comunque autentica dagli editori: *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit., n. 35, pp. 112-4 e *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia* cit., n. 26, all'url <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiu- lia0837-12-15B>.

<sup>24</sup> La dizione *monasterium novum* compare per la prima volta in due carte datate 813 e 814, che non appartengono all'archivio di S. Giulia, edite in F. ODORICI (a cura di), *Codice Diplomatico Bresciano*, Torino, 1972-73, vol. II, n. 4, pp. 10-4 e vol. II, n. 6, pp. 16-8. Cfr. T. LAZZARI, *Una mamma carolingia e una moglie supponide: percorsi femminili di legittimazione e potere nel regno italico*, in G. ISABELLA (a cura di), «C'era una volta un re...». *Aspetti e momenti della regalità*, Bologna 2005, pp. 41-58, pp. 45-6.

<sup>25</sup> LAZZARI, *Fiscal Assets* cit.

<sup>26</sup> L'obbedienza alla regola benedettina è dettata per la prima volta nel diploma di Lotario I dell'837, cit. sopra, nota 23, solo in merito all'elezione della badessa: *Ut quoque in futurum bec nostra institutio atque animarum ibidem Deo famulantium provida procuratio perbenem obtinead vigorem, concedimus atque iure firmissimo mansurum instituimus, ut, si quando quidem predicta rectris Amalberga ab hac luce discesserit, per successiones temporum vicissim eligendi inter se habeant licentiam abbatissam, ut nostro consensu ex eade[m] congregatione ministrant et rectricem atque gubernatricem secundum propositum atque institutionem domni Benedicti habere valeant*.

<sup>27</sup> Precisa analisi dell'inserimento di San Salvatore di Brescia nella rete monastica carolingia si legge in S. VANDERPUTTEN, *Dark age nunneries: the ambiguous identity of female monasticism, 800-1050*, Ithaca 2018, pp. 60-1. Su questo momento della vita del cenobio si veda G. ANDENNA, *Le monache nella cultura e nella storia europea del primo medioevo*, in ID. (a cura di) *Arte, cultura e religione in Santa Giulia*, Brescia 2004, pp. 17-34.

<sup>28</sup> LAZZARI, *Sugli usi speciali dei beni pubblici* cit., pp. 445-7.

<sup>29</sup> *Lotharii I et Lotharii II diplomata* cit., n. 115, pp. 265-6.

<sup>30</sup> Per l'elenco di tali beni si veda sotto la tabella 1.

<sup>31</sup> E comunque a est di Rieti secondo A. SERENI, *Il monastero regio di Sextunum-Vallantis e il territorio di Antrodoco (RI) in età longobarda*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento. Atti del XVI Congresso Internazionale di Studi sull'Alto Medioevo*, Spoleto 2004, pp. 1597-617.

<sup>32</sup> *Codice diplomatico longobardo*, a cura di C. BRÜHL, III/1, Roma 1973, a p. 255.

<sup>33</sup> *Ivi*, n. 43, p. 249 e n. 44, p. 255.

<sup>34</sup> Si veda in proposito F. BOUGARD, *Ludovico II, re d'Italia, imperatore*, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 66, Roma 2006, pp. 387-94.

<sup>35</sup> Si vedano, a titolo di esempio, nel diploma conservato in originale concesso all'abbazia di Nonantola da Carlo Magno il 28 luglio 780, sia l'arenga *Si ea, que erga locis venerabilibus per strumenta anteriorum regum iuste ac rationabiliter largita vel condonata sunt, nostro munimine confirmamus* sia, nella parte dispositiva, l'esplicito richiamo alla precedente donazione del re Astolfo: *eo quod Haixtulfus vel ceteri quondam reges ac reliqui deo timentes homines eorum res ad memoratum sanctum locum condonassent* (cfr. Pippini, Karlomanni, Karoli Magni Diplomata cit., n. 131, pp. 181-2).

<sup>36</sup> G. COSSANDI, *La tradizione copiale e i falsi per Santa Giulia di Brescia*, in N. D'ACUNTO, W. HUSCHNER, S. ROEBERT (Hg.), *Originale - Falschungen - Kopien. Kaiser- und Konigskunden für Empfänger in Deutschland und Italien (9.-11. Jahrhundert) und ihre Nachwirkungen im Hoch- und Spätmittelalter (bis ca. 1500) - Originali - falsi - copie. Documenti imperiali e regi per destinatari tedeschi e italiani (secc. IX-XI) e i loro effetti nel Medioevo e nella prima età moderna (fino al 1500 circa)*, Leipzig-Karlsruhe 2018, pp. 155-73.

<sup>37</sup> D. INTERNULLO, *Du papyrus au parchemin. Les origines médiévales de la mémoire archivistique en Europe occidentale*, in É. ANHEIM (dir.), *Archives*, numero monografico di «Annales. Histoire, sciences sociales», 74 (2019), pp. 521-57.

<sup>38</sup> INTERNULLO, *Du papyrus au parchemin* cit., pp. 532-3. Si veda anche a tale proposito F. BOUGARD, A. GHIGNOLI, *Elementi romani nei documenti longobardi?*, in J.-M. MARTIN (dir.), *L'héritage byzantin en Italie (VIII<sup>e</sup>-XII<sup>e</sup> siècle)*, vol.1, Roma 2011, pp. 241-85.

<sup>39</sup> Cfr. nota 14.

<sup>40</sup> P. KEHR (Hg.), *Karoli III diplomata*, MGH, *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum II*, Berlin 1936-1937, n. 28, pp. 46-7.

<sup>41</sup> *Id.* (Hg.), *Ludovici Germanici, Karlomanni, Ludovici iunioris Diplomata*, MGH, *Diplomata regum Germaniae ex stirpe Karolinorum I*, Berlin 1932-1934, n. 26, pp. 323-4. La coincidenza piena del dettato è segnalata da COSSANDI, *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia* cit., n. 40, <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia0880-12-29>.

<sup>42</sup> Insieme con la conferma delle proprietà attribuite al cenobio da Carlomanno: *id(est)Canellas, Bogonago, Trepontio et piscaria de Sermione, et curticellas, quas advocatus debet habere, id(est)Ca(m)pum Gomolfi, Persago, Prato Caprioli*, l'aggiunta della piccola proprietà veronese deve essere letta come segno di pacificazione con Angelberga quale parziale compensazione della sottrazione del tesoro del monastero, perpetrata da Carlo il Grosso nell'877, testimoniata da un'epistola di Giovanni VIII: E. CASPAR (a cura di), *Iobannis VIII papae Epistolae*, MGH, *Epistolae*, VII, Berlino 1928, pp. 1-272, n. 43, pp. 41-2 (877, marzo 27). Sui conflitti di quel torno d'anni si veda S. MACLEAN, "After his death a great tribulation came to Italy...". *Dynastic Politics and Aristocratic Factions after the Death of Louis II, c. 870-c. 890*, in «Millennium-Jahrbuch», 4 (2007), pp. 239-60, pp. 254-5 e n. 75.

<sup>43</sup> Si veda ancora Tabella 1, più sotto.

<sup>44</sup> *Karoli III Diplomata* cit., n. 156, pp. 252-3: *Notum sit igitur cunctis sanctae dei ecclesiae fidelibus praesentibus scilicet et futuris, qualiter Angilberga, dilecta soror nostra, per Liutuardum, venerabilem episcopum, nostrae mansuetudini suggestisset, quatinus ut quandam terrulam monasterii sui Brixiae, civitatem Veronensem sitam, propter commoditatem monachibus eiusdem monasterii ad supplementum videlicet earum praedictam terrulam confirmarem(us).*

45 Anche l'arcicancelliere Liutward aveva motivo per pacificarsi con Angelberga e con il cenobio: negli Annali di Fulda si afferma che Liutward rapì una monaca di San Salvatore – una nipote di Berengario, di cui non conosciamo il nome, per darla in moglie a suo nipote. Sull'episodio, si veda l'analisi puntuale di S. JOYE, *La femme ravie. Le mariage par rapt dans les sociétés occidentales du haut Moyen Âge*, Turnhout 2012, pp. 139-41 e 467-9.

46 L. SCHIAPARELLI (a cura di), *I diplomi di Berengario I (sec. IX-X)*, Roma 1903 (Fonti per la storia d'Italia 35), n. 5, pp. 28-29.

47 Sull'insieme dei diplomi emessi da Berengario in favore del monastero si veda T. LAZZARI, *Bertha, amatissima. L'azione politica della figlia di Berengario I, Badessa di S. Sisto e di S. Salvatore di Brescia, nel regno italico del secolo X*, in I. BARBIERA, F. BORRI, A. PAZIENZA (a cura di), *I Longobardi a Venezia. Scritti per Stefano Gasparri*, Turhout 2020, pp. 195-203.

48 *I diplomi di Berengario I* cit., n. 96, pp. 253-254.

49 Ivi, n. 110, pp. 281-3.

50 Ivi, n. 115, pp. 296-9: *Berte dilectissime filie nostre... et ibidem domina et ordinatrix atque reatrix invigilet ac permaneat donec eius fuerit vita*.

51 T. SICKEL (Hg.), *Conradi I, Enrici I et Ottonis I Diplomata*, MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, I, Hannover 1879-84, n. 141, pp. 221-2. Cfr. LAZZARI, *Bertha, amatissima* cit., p. 198.

52 *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia* cit., n. 50, <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia0942-11-10>, 942 novembre 10, Brescia, quando ricevette per conto del monastero la donazione di tutti i beni di un tale Teuzo del fu Petrone.

53 E. BARBIERI, *Per l'edizione del fondo documentario: la ricomposizione dell'archivio antico*, in C. STELLA, G. BRENTEGANI (a cura di), *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa. Atti del Convegno internazionale (Brescia 4-5 giugno 1990)*, Brescia 1992, pp. 49-92.

54 Nel merito, si veda la tesi di dottorato di E. CINELLO, *Il patrimonio fiscale nell'area nordorientale del regno italico (secc. VIII-XI). Un tentativo di ricostruzione*, Università di Bologna e Université Paris 1-Sorbonne, 2024, pp. 230-68 e VIGNODELLI, *Pratiche documentarie* cit.

55 T. LAZZARI, *Ota, una badessa di stirpe regia*, in «Quaderni della Società Ligure di Storia Patria», 2024, in corso di stampa.

56 EAD., *Rileggere un rapporto complesso: monasteri padani e potere regio nei secoli IX-XI*, in G. ISABELLA, C. MEZZETTI (a cura di), *Poteri, patrimoni, scritture. L'abbazia di Pomposa tra esarcato e regno (secoli IX-XI)*, numero monografico di «Studi di storia medioevale e di diplomatica», n.s., 8 (2024), in corso di stampa.

57 Sulla mutevole intitolazione del cenobio fra i secoli X e XII, si veda G. ARCHETTI, *Vita e ambienti del monastero dopo il Mille*, in R. STRADIOTTI (a cura di), *San Salvatore-Santa Giulia di Brescia. Il monastero nella storia*, Milano 2001, pp. 109-31.

58 T. SICKEL (Hg.), *Ottonis II. et III. Diplomata*, MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, II, Berlino 1888-1893, n. 267, pp. 684-5.

59 Ivi, p. 684: *Proinde omnium Sanctæ Dei Æcclesiæ fidelium nostrorumque presentium ac futurorum comperiat sollertia, qualiter Berta, religiosa abbatissa monasterii constructi vel positi in honore D(omi)ni Salvatoris et Sanctæ Iulie, quod dicitur Novum, in urbe Brixia, nostram adiit celsitudinem, quatinus ob nostræ animæ remedium precepta ipsius coenobii nostrorum precessorum imperatorum vel regum nostra auctoritate et confirmatione corroboraremus et confirmaremus*.

60 Identificati come beni della regina da LA ROCCA, *La reine et ses liens* cit., e EAD., *Les cadeaux nuptiaux de la famille royale* cit.

<sup>61</sup> Il monastero era stato distolto dal patrimonio di San Salvatore di Brescia dall'imperatore Guido, che nell'891 l'aveva inserito nel dotario della moglie Ageltrude: L. SCHIAPARELLI (a cura di), *I diplomi di Guido e di Lamberto (sec. IX)*, Roma 1906 (Fonti per la storia d'Italia 36), n. 7, p. 17; P. GUGLIEMOTTI, *Ageltrude: dal ducato di Spoleto al cuore del regno italico*, in T. LAZZARI (a cura di), *Il patrimonio delle regine: beni del fisco e politica regia fra IX e X secolo*, numero monografico di «Reti Medievali Rivista», 13/2 (2012), pp. 163-86. In epoca ottoniana fu probabilmente riformato in senso cluniacense e, a partire dal 1001, ottenne numerosi diplomi imperiali che gli attribuirono un ingente complesso patrimoniale distribuito in tutta la parte occidentale del regno: cfr. G. FORZATTI GOLIA, *Monasteri femminili a Pavia nell'alto Medioevo*, in «Nuova Rivista Storica», 88/1 (2004), pp. 1-26, pp. 20-3.

<sup>62</sup> Seguo su questo l'analisi condotta da COSSANDI, *La tradizione copiale e i falsi per Santa Giulia di Brescia* cit., pp. 160-2.

<sup>63</sup> K. GOERICH, *Otto III. Romanus Saxonicus et Italicus. Kaiserliche Rompolitik und sächsische Historiographie*, Sigmaringen 1993, pp. 209-63.

<sup>64</sup> La serie comprende i diplomi di Enrico II, Enrico III, Enrico IV per il secolo XI, e di Lotario III e Federico I per il XII, citati puntualmente nelle note a seguire.

<sup>65</sup> H. BRESSLAU, H. BLOCH, R. HOLTZMANN (Hg.), *Heinrici II et Arduini Diplomata*, MGH, *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, III, Hannover 1900-1903, n. 311, pp. 391-2.

<sup>66</sup> COSSANDI, *La tradizione copiale e i falsi per Santa Giulia di Brescia* cit., p. 160.

<sup>67</sup> *Heinrici II et Arduini Diplomata* cit., n. 311, a p. 391: *Cuius dignis petitionibus inclinati et spe ut oportuit ad superna erecti scripta vel precepta eiusdem sancti et venerabilis loci a nostris antecessoribus facta et concessa hac nostræ auctoritatis et corroborationis pagina cum servis et ancillis, castris, capellis, aldionibus et aldiabus, cortibus, silvis, pratis, pascuis, aquis earumque decursibus, piscationibus, molendinis, stalareis cum cellis et senodochiis et monasteriis seu cum omnibus ad idem monasterium pertinentibus, prout iustæ et legaliter possumus, cor[r]oboramus et confirmamus.*

<sup>68</sup> *Ibid.*: *Concedimus etiam eidem Sanctæ Dei Aecclesiae hoc precepto omnes res quondam iure pertinentes Raterio de Alfiano, nunc vero nostræ potestati iuste et legaliter subiacentes que sunt constitute in corte quæ vocatur Guntardi vel in eius adiacentiis aut ubicumque invente fuerint per loca.*

<sup>69</sup> Sulla corte di Alfiano si veda GASPARRI, *Grandi proprietari e sovrani* cit., alle pp. 438-9.

<sup>70</sup> H. BRESSLAU, P. KEHR (Hg.), *Heinrici III Diplomata*, MGH, *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, V, Berlino 1931, n. 216, pp. 288-90.

<sup>71</sup> D. VON GLADISS (Hg.), *Heinrici IV Diplomata*, MGH, *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, VI/1, Berlino 1941, n. 376, pp. 501-2.

<sup>72</sup> COSSANDI, *La tradizione copiale e i falsi per Santa Giulia di Brescia* cit., p. 162.

<sup>73</sup> Osserva una piena continuità nella conservazione dell'identità longobarda del cenobio ARCHETTI, *Secundum monasticam disciplinam* cit., pp. 646-7; sulla memoria longobarda che rimase connessa poi, nei secoli del pieno medioevo, all'identità del cenobio, si veda ancora G. ARCHETTI, *Per l'onore e la libertà della patria*, in *Id.* (a cura di), *Le cronache medievali di Giacomo Malvezzi*, con trascrizione e note di I. BONINI VALETTI, Roma 2016, pp. 9-49.

<sup>74</sup> F. DE RUBEIS, *Desiderio re, la regina Ansa e l'epigrafe dedicatoria di San Salvatore a Brescia*, in *Dalla corte regia al monastero* cit., pp. 89-95; EAD., *San Salvatore di Brescia tra re e imperatori: l'iscrizione dedicatoria del re Desiderio*, in V. WEST-HARLING (a cura di), *Il monachesimo femminile in Italia nei secoli VIII-XI: famiglia, potere, memoria*, numero monografico di «Reti Medievali Rivista», 20/1 (2019), pp. 405-19.

<sup>75</sup> Inquadra la tomba nella complessa vicenda edilizia delle chiese del monastero G.P. BROGIOLO, *Archeologia e architettura delle due chiese di San Salvatore*, in *Dalla corte regia al monastero* cit., pp. 35-87, p. 53.

<sup>76</sup> COSSANDI, *La tradizione copiale e i falsi per Santa Giulia di Brescia* cit., p. 165.

77 Ivi, p. 164.

78 Ivi, p. 169: Tabella 2a: *Copie dei diplomi longobardi (secoli X-XII)*.

79 Ivi, p. 164: «si colloca nell'XI secolo la porzione più significativa di un'ampia operazione, che interessa anche i secoli X e XII, di recupero dei diplomi (e in generale dei documenti) di epoca longobarda».

80 Non è possibile riportare qui i termini di una discussione che origina già nel secolo XVIII. Gli ultimi contributi si devono a M. BETTELLI BERGAMASCHI, *A proposito del privilegium di Paolo I per il monastero bresciano di S. Salvatore, sec. VIII*, in «Nuova Rivista Storica», 77 (1983), pp. 120-37; e ivi, 78 (1984), pp. 140-73 che argomenta per la sua veridicità, mentre COSSANDI, *La tradizione copiale e i falsi per Santa Giulia di Brescia* cit., p. 162, n. 53, lo giudica «verosimilmente falso».

81 *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia* cit., n. 9: <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia0763-10-26B>.

82 *Ibid.*: nell'introduzione al testo, Cossandi osserva che il passo *cuiuscumque vero ordinis clerici eiusdem abbatisse rogatu similiter a quocumque et de quacumque civitate voluerit episcopo expetantur vel consecrentur* e la menzione della concessione del crisma *quibus etiam licentiam concordi institutione concessimus crisma tempore baptismatis et oleum ad exercenda divina misteria seu cuiuslibet spiritalis negotii subsidium a quocumque episcopo* non possono riferirsi a un momento antecedente il secolo XI, quando il monastero aveva piena giurisdizione sulle chiese dipendenti ed era sede di attività pastorali pubbliche. Non ha dubbi invece sull'autenticità del privilegio G. ARCHETTI, *Per la storia di S. Giulia nel Medioevo. Note storiche in margine ad alcune pubblicazioni recenti*, in «Brixia Sacra. Memorie storiche della diocesi di Brescia», 5 (2000), pp. 6-32, p. 10, che lo considera «Un provvedimento assai significativo, basti pensare che nel secolo VIII a nessun'altra fondazione monastica femminile venne elargito un privilegio di così grande valore», argomento per altro facilmente piegabile ad aggiungere sospetti sull'attendibilità del testo.

83 *Regesta Pontificum Romanorum. Italia Pontificia*, VI. *Liguria sive provincia Mediolanensis*, pars I. *Lombardia*, Berlino 1913, n. 3, p. 322; e *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia* cit., n. 80: <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia1060-05-06>.

84 Sulla sua figura si vedano C. VIOLANTE, *Il vescovo Gerardo - papa Nicolò II e le comunità canonicali di pieve nella diocesi di Firenze*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe per il suo 80 compleanno*, Firenze 1958, pp. 23-9.

85 Sul significato in quella precisa fase storica dell'onomastica pontificia si veda N. D'ACUNTO, *L'importanza di chiamarsi urbano. Onomastica papale e canonistica nella riforma ecclesiastica del secolo XI*, in «Cristianesimo nella storia», 23 (2002), pp. 649-79.

86 A. AMBROSIONI, *Niccolò II*, in *Enciclopedia dei Papi*, Roma 2000, pp. 172-8; EAD., A. LUCIONI, *Niccolò II*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78, Roma 2013, pp. 347-51.

87 C. VIOLANTE, *La chiesa bresciana nel medioevo*, in G. TRECCANI DEGLI ALFIERI (a cura di), *Storia di Brescia. Dalle origini alla caduta della Signoria viscontea (1426)*, Milano 1963, I, pp. 999-1024, p. 1035.

88 *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia* cit., n. 80: *Igitur, quia vestra dilectio nostrę sublimitatis apostolati humiliter rogavit, quatinus predictum monasterium Domini Salvatoris necnon Sanctę Iulie virginis et martiris, a piissima Ansa regina infra civitatem Brisciam constructum, privilegis apostolicę sedis decoraretur, ut iamdictum monasterium a predicta nostra piissima regina sub regali semper iure et ditjone submissum, nullius umquam alterius ditjonis vel potestatis vel ordinatjonis submitteretur dominio, vestris piis desideriis, per hanc nostram privilegii auctoritatem v[el] quod postulastis libenter concedimus.*

89 *Ibid.*: *Pariterque concedimus et confirmamus eidem venerabili monasterio districtum servorum et liberorum, et decimas et primitjas omnium laborum vestrorum seu ad basilicas et cellas in terris eiusdem monasterii constructas pertinentja, sicut per predictam Ansam reginam a piissimo Desiderio rege et suis successoribus regibus et imperatoribus ibidem concessum et corroboratum habetur, et a nostris predecessoribus Sanctę Rom(ane) Ecclesie pontificibus.*

<sup>90</sup> *Ibid.*: *Crisma, oleum sanctum, consecrationes altarium sive basilicarum, ordinationes abbatissæ vel monacharum, sive clericorum, qui ad sacros fuerint ordines [p]romovendi, sui quicquid ad sacrum misterium pertinet, a quibuscumque catholicis presulibus fuerint postulata, gratis concedimus, et absque ulla reprehensione tribuenda, sicut Anselperga, prima abbatissa eiusdem monasterii, a Paulo beate memorie apostolicæ sedis pontifice pro fragilitate feminei sexus optinuit.*

<sup>91</sup> *Ibid.*: *Confirmamus insuper quasdam cortes eidem venerabili loco, videlicet: Sermionem, Cervanigam, N[u]velariam, Berciagum, Machonem vicum, Gosenagum, Barbadam, Alfianum, Monticellum, Voum, Calvatonem, Ciconariam, Miliarinam, Semidam, cum omnibus earum pertinentijs, seu etiam omnes alias cortes, villas, castella, cellas seu ecclesias in terris eiusdem monasterii constructas, et omnia eidem monasterio pertinentia.*

<sup>92</sup> Cfr. Tabella 1.

<sup>93</sup> G. PASQUALI, S. Giulia di Brescia, in A. CASTAGNETTI, M. LUZZATI, G. PASQUALI, A. VASINA (a cura di), *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi*, Roma 1979, pp. 41-94.

<sup>94</sup> AMBROSIONI, *Niccolò II* cit.; EAD., LUCIONI, *Niccolò II* cit.

<sup>95</sup> La schedatura è disponibile online nella base di dati S. COLLAVINI, T. LAZZARI, L. TABARRINI, P. TOMELI, I. VAGIONAKIS, G. VIGNODELLI (eds), *Fiscus. Fiscal Estate in Medieval Italy: Continuity and Change (9<sup>th</sup>-12<sup>th</sup> Centuries)*, Bologna 2024, DOI: 10.60760/unibo/fiscus.

<sup>96</sup> Per la ricostruzione puntuale del contesto si veda T. LAZZARI, *Risorse contese: patrimonio e diritti del fisco regio*, in *Profili del secolo XI. LXXI Settimana di studio CISAM* (Spoleto, 4-10 aprile 2024), in corso di stampa.

<sup>97</sup> H. BRESSLAU, P. KEHR (Hg.), *Heinrici III Diplomata*, MGH, *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, V, Berlino 1931, n. 216, pp. 288-90.

<sup>98</sup> D. VON GLADISS (Hg.), *Heinrici IV Diplomata*, MGH, *Diplomatum regum et imperatorum Germaniae*, VI/I, Berlino 1941, n. 376, pp. 501-2.

<sup>99</sup> *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia* cit., n. 97, all'url: <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia1106-05-11>

<sup>100</sup> *Ibid.*: *Confirmamus igitur eidem venerabili monasterio possessiones priorum te(m)porum, id(est): Sermionem cum ecclesiis D(omi)ni Salvatoris et Sancti Martini ac Sancti Viti martiris et Cervanicam cum ecclesia Sancte Iulie martiris, Nuvelariam cum ecclesia Sancti Laurentii, Berciagum cum ecclesiis Sancti Zenonis et Sancti Stephani, Barbadam cum ecclesia Sancte Marie, Alfianum cum ecclesia Sancte Iulie, Monticellum, Voum cum ecclesia, Calvatonem cum ecclesiis Sancte Marie et Sancte Iulie, Coconariam cum ecclesia Sancte Marie, Machonem Vicum cum ecclesia Sancti Alexandri, Gosenagum cum ecclesia Sancti Martini conf(essoris), Miliarinam cum ecclesia Sancte Iulie, Sermidam.*

<sup>101</sup> F. MAZEL, *L'évêque et le territoire. L'invention médiévale de l'espace (V<sup>e</sup>-XIII<sup>e</sup> siècle)*, Paris 2016.

<sup>102</sup> *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia* cit., n. 106, all'url: <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia1123-04-03>

<sup>103</sup> *Ibid.*: *beatæ Iulie monasterium cui, Deo auctore, presides, quod videlicet ab Ansa regina intra civitatem Brixianam constructum est, apostolicæ sedis privilegio munitur.*

<sup>104</sup> *Ibid.*: *Sermionem, Cervanicam, Nuvelariam, Berciagum, Barbadam, Alfianum, Calvatonem, Ciconariam, Miliarinam, Sermidam, necnon Gosenagum, Voum, Monticellum cum omnibus basilicis eidem monasterio pertinentibus, scilicet: in Sermione una, in Nuvelaria una, in Berciagum due, in Barbadam una, in Alfianum una, in Calvatonem due, in Ciconariam una, in Miliarinam una, seu etiam curtes, villas, castella, basilicas et omnia eidem monasterio pertinentia.*

<sup>105</sup> Su tale concetto si veda P. CORBET, *Les saints ottoniens. Sainteté dynastique, sainteté royale et sainteté féminine autour de l'an Mil*, Sigmaringen 1986.

<sup>106</sup> *Le carte del monastero di S. Giulia di Brescia* cit., n. 117, all'url: <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia1132-08-30>.

<sup>107</sup> Ivi, n. 140, all'url: <http://www.lombardiabeniculturali.it/cdlm/edizioni/bs/brescia-sgiulia1/carte/sgiulia1148-09-08>.

<sup>108</sup> ARCHETTI, *Vita e ambienti del monastero* cit., pp. 109-32.

<sup>109</sup> Le proprietà segnate in corsivo nella tabella sono quelle che compaiono solo nel diploma di Lotario III e che non hanno riscontro nella documentazione precedente.

<sup>110</sup> E. VON OTTENTHAL, H. HIRSCH (Hg.), *Lotbarii III diplomata nec non et Richenzae imperatricis placita*, MGH, *Diplomata regum et imperatorum Germaniae*, VIII, Berlino 1927, n. 99, pp. 157-60.

<sup>111</sup> Sulla base di quanto citato sopra, alle note 50 e 51, le caratteristiche della scrittura delle copie, unite con la cultura che sottendono, inducono a formulare questa ipotesi, che, per altro, apparirebbe ovvia in un contesto monastico maschile.



